

Lezioni dalla criminalizzazione dell'opposizione al fracking nel Regno Unito

Kevin Blowe¹ (Netpol², UK)

L'obiettivo del mio discorso è quello di presentare, in modo specifico, alcune lezioni pratiche che gli attivisti, in Italia e in ogni altro luogo, possono ricavare dalle esperienze dei movimenti che nel Regno Unito si oppongono al fracking sin dal 2014. Netpol ritiene che queste proteste abbiano cambiato il concetto di ciò che percepiamo come una “protesta tipica”. Le azioni pacifiche dirette hanno avuto luogo in gran parte nelle zone rurali, con scarsa esperienza di proteste, e in gran parte lontane dalla visuale di controllo dei media.

A differenza delle precedenti mobilitazioni legate all'ambiente, le proteste possono durare settimane o addirittura mesi e coinvolgere in modo spontaneo un mix di attivisti locali e di supporto esterno.

I “*protest camp*” locali sono diventati una tattica importante per monitorare le violazioni delle normative ambientali e per mobilitare il sostegno locale.

Come ha spiegato Will Jackson, la risposta della polizia è stata estremamente aggressiva e i gruppi di attivisti hanno anche dovuto occuparsi delle manovre legali messe in atto dalle industrie che stanno fronteggiando.

Gli attivisti hanno riferito di sentire su di loro il potere schiacciante della sorveglianza dello Stato, con la polizia che utilizza l'intelligence più sofisticata e avanzata nel tentativo di costruire un quadro completo delle dimensioni, della leadership, delle strutture e degli alleati dei diversi gruppi anti-fracking e del movimento nel suo insieme.

Negli ultimi 15 anni, il Governo e la polizia del Regno Unito sono stati anche molto abili nel dipingere le opinioni delle minoranze, come intrinsecamente legate alla sfera della violenza e all'estremismo. Per la maggior parte dell'opinione pubblica è quasi impossibile attualmente associare la parola “radicalizzazione” a una connotazione che non sia negativa.

Per il controllo del dissenso politico nel Regno Unito è diventata fondamentale la classificazione della gamma crescente di “campagne” come portatrici di un presunto rischio di “estremismo domestico”. A differenza di quanto accaduto per le definizioni di terrorismo, però, i governi hanno fatto fatica a trovare una spiegazione

¹ **Kevin Blowe** è il coordinatore di NETPOL (Network for Police Monitoring – Rete per il monitoraggio della polizia).

² **Netpol** (Network for Police Monitoring – Rete per il monitoraggio della polizia) si pone l'obiettivo di monitorare l'ordine pubblico, le proteste e la polizia di strada e di sfidare e resistere alle azioni da parte delle forze dell'ordine che risultano eccessive, discriminatorie o che minacciano i diritti civili. Netpol ha creato una rete inclusiva di attivisti, avvocati e ricercatori al fine di creare un forum per la condivisione di conoscenze, esperienze e competenze. Attraverso l'attivazione di campagne, la condivisione di conoscenze e la sensibilizzazione, Netpol mira a sfidare efficacemente quelle strategie poliziesche dannose per qualsiasi settore della nostra società. Netpol lavora in collaborazione con gruppi di attivisti e comunità che monitorano le attività di polizia all'interno di comunità distinte, o che monitorano le attività di polizia all'interno delle proteste attraverso il dispiegamento di “osservatori legali”. Il motto di Netpol è “Campaigners. Not Extremists” (“Attivisti. No estremisti”). Nel corso degli ultimi anni Netpol ha portato avanti una campagna per mettere in luce la prassi poliziesca di classificare gli attivisti come estremisti (“domestic extremist”) a causa delle loro opinioni politiche.

“giuridicamente solida” di cosa significhi “estremismo”.

Questo si è tradotto nella classificazione, da parte della polizia, dei movimenti sociali non violenti (inclusi gli oppositori al fracking), come una presunta “minaccia” e, di conseguenza, ha giustificato l’intensa sorveglianza o addirittura l’interruzione delle loro attività.

Sostanzialmente, la mancanza di chiarezza riguardo a cosa si riferisca il termine “estremismo” ha fatto sì che esso possa significare qualunque cosa voglia la polizia.

In pratica questo controllo comporta:

- Che tutti i partecipanti a una protesta vengano regolarmente filmati. Le targhe delle auto sono spesso registrate.
- Che gli attivisti più in vista ricevano visite presso le loro abitazioni da parte degli agenti di polizia, o vengano seguiti mentre guidano.
- Che i giovani attivisti in particolare vengano identificati come “a rischio di radicalizzazione” e i loro genitori ricevano visite della polizia antiterrorismo presso le loro abitazioni.
- Abbiamo avuto prova di come gli agenti di polizia cerchino di interrompere le proteste prendendo di mira i manifestanti considerati più vulnerabili alle tattiche aggressive. Questi ultimi includono, in particolare, donne, adolescenti e persone con disabilità.
- Singoli attivisti lamentano il fatto di venire più volte identificati, soprattutto se sono già noti o attivi in prima linea. Qualsiasi interazione avuta con la polizia, non solo durante una protesta, dà maggiori probabilità di essere etichettati come presunti estremisti.
- Queste azioni sembrano deliberate aggressioni e intimidazioni, ma a volte sono finalizzate anche a provocare una reazione da parte degli altri attivisti, in modo da eseguire più arresti.

Questa intensificazione della sorveglianza ha avuto un effetto dissuasivo sulla libertà di protesta, scoraggiando molti a prendere parte alle attività delle campagne.

Ha inoltre spostato in modo significativo le priorità operative, inducendo i dirigenti di polizia a privilegiare la raccolta di informazioni sulla negoziazione o la mediazione, orientando la discrezionalità degli agenti verso l’attuazione di arresti come opportunità per ottenere informazioni sugli individui.

ALCUNE LEZIONI

Activist trauma

Gli attivisti a sostegno delle cause ambientali si sono trovati spesso impreparati davanti ai traumi emotivi e fisici dovuti, da un lato alla sorveglianza costante, dall’altro agli arresti e alle violenze, nonché alle ripercussioni che questi traumi hanno avuto sull’efficienza della lotta, sulla forza della solidarietà tra gli attivisti e sulla capacità di evitare che le persone si esauriscano abbandonando la lotta.

La longevità delle proteste ha anche inevitabilmente attratto persone già relegate ai margini della società e che mettono in atto comportamenti fuori controllo o distruttivi, insieme all’abuso di alcol o droghe. Questa è stata una caratteristica ben documentata delle proteste a lungo termine, fin dal momento culminante dell’“Occupy Movement”³

³ “Occupy Movement” è un movimento di protesta internazionale che si rivolge soprattutto contro la disuguaglianza

nel 2011-2012.

Una lezione sempre più importante, quindi, è mettere in atto processi di "benessere" e di supporto, già in una fase precoce e prendere in seria considerazione la responsabilità di ogni partecipante ad un campo o un gruppo. È importante anche organizzare un supporto ai detenuti, in modo che le persone che vengono arrestate trovino il giusto sostegno quando vengono rilasciate.

Supporto Legale

Gli attivisti, che hanno a che fare per molti mesi con proteste quotidiane, sono anche spesso male attrezzati per documentare o ricostruire la quantità di prove relative alla violenza perpetrata dalla polizia, gli arresti o gli atti illeciti, e ad assicurare che ognuno abbia una comprensione anche basilare dei propri diritti.

Un'altra importante lezione è la necessità di avere un monitoraggio costante del modo in cui la polizia si comporta e di cosa succede quando avvengono gli arresti.

Nel Regno Unito, gli "osservatori legali" sono una presenza costante nelle proteste anti-fracking. Questi soggetti non vengono retribuiti, raramente sono specialisti legali, e non offrono una consulenza legale: il loro ruolo è quello di documentare tutti gli aspetti delle operazioni di polizia e fornire una presenza rassicurante.

Questa figura è spesso ricoperta da attivisti che non se la sentono di partecipare in prima persona ad azioni dirette, ma vogliono comunque dare il loro contributo.

Un'organizzazione nazionale guidata da volontari – Green and Black Cross – coordina la formazione e lavora al fianco dei rappresentanti legali per raccogliere le varie testimonianze.

Contrastare la rappresentazione negativa delle proteste

Un altro elemento importante su cui bisogna fare leva - nonostante la scarsità di tempo e risorse da parte dei gruppi di attivisti, spesso concentrati sui loro messaggi fondamentali - è quello di utilizzare dei report sulle azioni poliziesche ai danni degli attivisti, per evidenziare gli abusi dei diritti umani e contrastare in modo deciso le narrazioni negative sul diritto di protesta e sulle motivazioni dei manifestanti.

Questo è raramente parte di una strategia legale: è una forma di sostegno finalizzato a sostenere l'agibilità per sfidare i governi o le grandi industrie, utilizzando la disobbedienza civile e, se necessario, infrangendo pacificamente la legge quando non sono disponibili altre opzioni.

Questo è il ruolo che assume Netpol.

A differenza di altri gruppi per i diritti umani, siamo meno preoccupati di portare delle prove nei tribunali e più interessati a lavorare con i movimenti sociali, per alleviarli dalla pressione di dover raccontare le loro esperienze riguardo la repressione poliziesca e far sì che impieghino il loro tempo prezioso per portare la loro causa davanti ai responsabili politici e al grande pubblico.

economica e sociale. La prima occupazione di protesta a ricevere un'ampia copertura mediatica fu l'Occupy Wall Street nello Zuccotti Park di New York, che ha avuto inizio il 17 settembre 2011.